

inoltre, nel caso di espressione di voto con doppia preferenza, una deve essere riservata a un candidato di sesso diverso⁴¹⁹. Per le elezioni comunali, invece, nei centri con oltre 5 mila abitanti, nelle liste elettorali è prevista una quota di almeno un terzo del genere meno rappresentato e la facoltà dell'elettore di esprimere una doppia preferenza, purché su candidati di sesso diverso⁴²⁰. Inoltre, per i Comuni con più di 3.000 abitanti è disciplinato che nelle giunte comunali nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore al 40 per cento⁴²¹. Gli organi delle Province sono il Presidente della provincia, il Consiglio provinciale e l'Assemblea dei sindaci (costituita dai sindaci dei comuni appartenenti alla provincia); il Presidente della provincia e il Consiglio provinciale sono scelti mediante un sistema di elezione di secondo grado dai sindaci e dai consiglieri dei Comuni della Provincia. L'elezione dei membri del consiglio provinciale avviene sulla base di liste in cui nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore al 60 per cento del numero dei candidati e, in caso contrario, l'ufficio elettorale riduce la lista, cancellando i nomi dei candidati appartenenti al sesso più rappresentato, procedendo dall'ultimo della lista⁴²².

Durante il 2020 si sono svolte le consultazioni elettorali in 8 Regioni a statuto ordinario⁴²³. A fine 2020 nei Consigli regionali la percentuale di donne elette alla carica di Consigliera regionale risulta

⁴¹⁹ Legge n. 20 del 2016 "Modifica all'articolo 4 della legge 2 luglio 2004, n. 165, recante disposizioni volte a garantire l'equilibrio nella rappresentanza tra donne e uomini nei consigli regionali". La legge modifica la n. 165 del 2004 e indica le specifiche misure adottabili dalle regioni. Sono previste tre ipotesi per la scelta della rappresentanza dei consigli regionali. Qualora la legge elettorale regionale preveda l'espressione di preferenze, sono previsti due meccanismi per promuovere la rappresentanza di genere ossia la quota di lista del 40 per cento (in ciascuna lista i candidati di uno stesso sesso non devono eccedere il 60 per cento del totale); la preferenza di genere (deve essere assicurata l'espressione di almeno due preferenze, di cui una riservata a un candidato di sesso diverso e in caso contrario, le preferenze successive alla prima sono annullate). La seconda ipotesi riguarda la presentazione di liste bloccate ossia senza espressione di preferenze per la quale è prevista l'alternanza tra candidati di sesso diverso, in modo tale che i candidati di un sesso non eccedano il 60 per cento del totale. La terza ipotesi prevede collegi uninominali dove per le candidature presentate con il medesimo simbolo i candidati di un sesso non devono eccedere il 60 per cento del totale.

⁴²⁰ Legge n. 215 del 2012 "Disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali. Disposizioni in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni". Per i Comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, vi è una mera disposizione di principio volta a assicurare nelle liste la rappresentanza di entrambi i sessi.

⁴²¹ Legge n. 56 del 2014 "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni".

⁴²² La riforma degli enti locali introdotta con la legge 56 del 2014 ha ridefinito l'ordinamento delle province ed istituito le città metropolitane. In particolare, le Province sono state definite (così come le città metropolitane) enti di area vasta e i relativi organi – il Presidente della provincia ed il Consiglio provinciale – sono divenuti organi elettivi di secondo grado; analogo impianto è seguito per il consiglio nelle città metropolitane, con la differenza che il sindaco metropolitano coincide con il sindaco del Comune capoluogo. La *governance* degli enti di area vasta si completa con l'assemblea dei sindaci, per le Province, e la conferenza metropolitana, per le città metropolitane, che sono composte dai sindaci dei Comuni dell'ente. La riforma si accompagnava al progetto di riforma costituzionale che prevedeva la soppressione delle Province quali enti costituzionalmente necessari. Venuto meno il progetto di revisione costituzionale, all'esito del referendum del 4 dicembre 2016, si è aperto il dibattito sull'opportunità di un nuovo intervento legislativo. In tale contesto, il decreto legge n. 91 del 2018 ha disposto l'istituzione di un tavolo tecnico-politico, presso la Conferenza Stato-città ed autonomie locali, per la redazione di linee guida finalizzate ad una serie di obiettivi, tra i quali l'avvio di un percorso di revisione organica della disciplina in materia di ordinamento delle Province e delle città metropolitane. Nel corso degli ultimi anni sono intervenute inoltre alcune disposizioni modificative della disciplina delle elezioni provinciali. La riforma del 2014 ha inciso anche sul personale delle Province, interessato da alcune disposizioni di riordino. Per quanto concerne gli assetti finanziari, dopo alcuni interventi che hanno ridimensionato le risorse del Fondo di riequilibrio provinciale, sono poi intervenute – stante la conferma dell'ente provincia a seguito degli esiti del referendum costituzionale del 4 dicembre 2016 – diverse misure di sostegno finanziario, volte al conferimento delle risorse necessarie per l'esercizio delle funzioni fondamentali dell'ente. Il decreto-legge 162 del 2019 reca inoltre talune disposizioni in materia di facoltà assunzionali delle Province e delle Città metropolitane per molti aspetti analoghe a quelle introdotte per le regioni a statuto ordinario e per i comuni dal decreto legge n. 34 del 2019.

⁴²³ Le elezioni regionali italiane del 2020 si sono tenute il 26 gennaio in Emilia-Romagna e Calabria e il 20-21 settembre in Valle d'Aosta, Veneto, Liguria, Toscana, Marche, Campania e Puglia.

pari al 22,6 per cento ed è aumentata progressivamente dal 2009, passando dal 10,5 nel 2009 al 17,8 per cento nel 2016. Per la carica di assessora, al contrario, la quota delle donne è diminuita dal 2014 (anno in cui aveva raggiunto il valore più alto pari al 29,6 per cento) e si attesta al 23,5 per cento. Infine, la carica di Presidente è ricoperta solo da una donna su 19 Regioni⁴²⁴ (ossia il 5,3 per cento), dato in calo rispetto agli anni precedenti (10 per cento nel 2006 e nel 2016) (Figura 1.6.11).

Anche negli organi provinciali la presenza femminile è molto modesta soprattutto tra gli eletti alla carica di Presidente della Provincia: le donne rappresentano solo il 5,1 per cento nel 2020, contro il 12,4 per cento nel 2014 e il 7,5 per cento nel 2006. Sia per la carica di assessora che di consigliera la quota di donne è poco più di un quinto e l'incremento negli anni è stato minimo (rispettivamente di 6 e 12,6 punti percentuali tra il 2006 e il 2020) (Figura 1.6.12).

A livello comunale, invece, la presenza delle donne è in continuo e costante aumento tra le cariche elettive. Le donne sindache dal 10 per cento del 2006 passano al 13,5 per cento nel 2014 e raggiungono il 14,9 per cento nel 2020. Il maggior incremento si osserva per la carica di assessora comunale per la quale le donne erano il 18 per cento nel 2006 e hanno raggiunto il 43,2 per cento nel 2020. In crescita è anche la percentuale di donne elette come consigliere, che dal 18 per cento nel 2006 passano al 27 per cento nel 2014 e sono il 33,6 per cento nel 2020 (Figura 1.6.13).

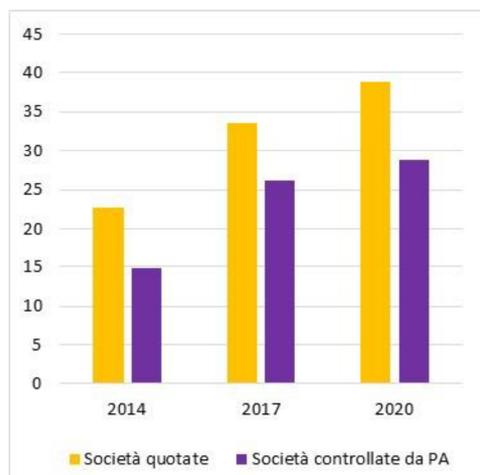
La pandemia da Covid-19 ha contribuito ad interrompere la progressiva riduzione alla partecipazione civica e politica degli italiani e anche a generare un rinnovato interesse tra le donne

Complice l'emergenza sanitaria da Covid-19, nel 2020 si ravvisa un risveglio di interesse degli italiani verso i temi politici e sociali. Rispetto all'andamento decrescente iniziato nel 2014 la percentuale di persone di 14 anni e più che hanno svolto almeno una attività di partecipazione civica e politica ("parlare di politica", "informarsi", "esprimere opinioni su temi sociali o politici sul web") torna a crescere e raggiunge il 61,7 per cento rispetto al 57,9 per cento nel 2019⁴²⁵. La partecipazione civica e politica rimane maggiore tra gli uomini (67,8 per cento rispetto al 56 per cento delle donne), tuttavia rispetto al 2019 il divario di genere si riduce di quasi 3 punti percentuali. Ciò è stato possibile grazie alla percentuale di donne che hanno svolto almeno un'attività di partecipazione civica e politica cresciuta più del doppio rispetto a quella degli uomini (5,1 punti percentuali rispetto a 2,4 punti percentuali tra gli uomini) (Figura 1.6.14). In tutte le fasce di età la differenza di genere si conferma a vantaggio degli uomini, ma varia da appena 2-3 punti percentuali nei giovani fino a 24 anni a un massimo di circa 20 punti percentuali nella popolazione con oltre 64 anni (Figura 1.6.15). A livello territoriale l'interesse per la politica tra le donne mostra notevoli differenze, così come per gli uomini; in particolare è maggiore tra la popolazione del Nord (73,3 per cento tra gli uomini e 63 per cento tra le donne), diminuisce tra la popolazione del Centro (71,1 per cento tra gli uomini e 59,9 per cento tra le donne) e si riduce ulteriormente tra quella del Mezzogiorno (58,4 per cento tra il genere maschile e 44,2 per cento tra quello femminile) (Figura 1.6.16).

⁴²⁴ Al 31 dicembre 2020 la Regione Umbria è l'unica con una donna eletta alla carica di Presidente della Regione. Da ottobre 2020 la rappresentanza istituzionale della Regione Calabria risulta affidata, fino a nuove elezioni, al vicepresidente facente funzioni a seguito del decesso della presidente eletta Jole Santelli.

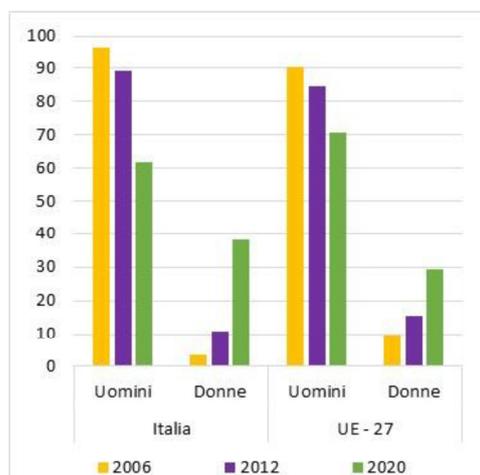
⁴²⁵ ISTAT, (2020) "Rapporto Bes 2020: il benessere equo e sostenibile in Italia", cfr. [https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/gli-indicatori-del-bes](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/la-misurazione-del-benessere-(bes)/gli-indicatori-del-bes)

Figura 1.6.1 Percentuale di donne nei CdA delle società quotate e delle società a controllo pubblico rispetto al totale dei membri. Anni 2014, 2017 e 2020.



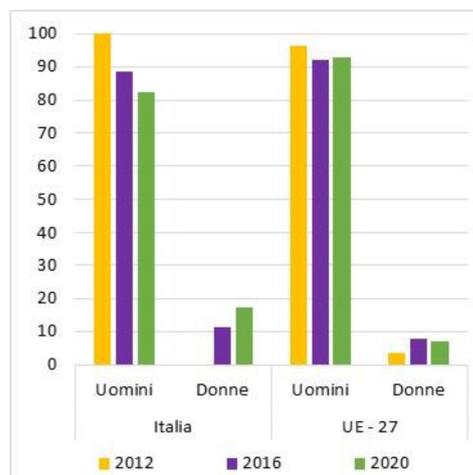
Fonte: Dipartimento per le Pari Opportunità – Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Figura 1.6.2 Percentuale dei membri dei CdA delle più grandi società quotate nella Borsa valori nazionale dei vari paesi europei, per genere. Anni 2006, 2012 e 2020.



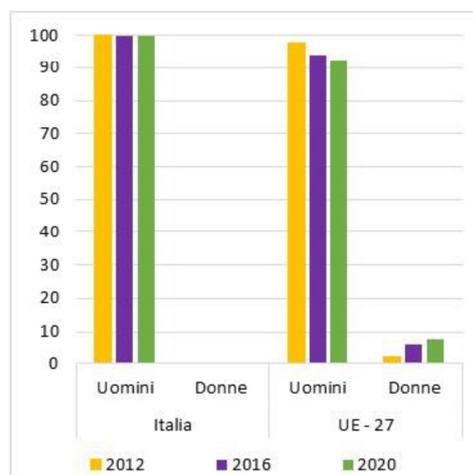
Fonte: EIGE (da 2017, precedentemente Commissione Europea, DG Giustizia) - Large listed companies.

Figura 1.6.3 Percentuale degli individui che ricoprono la carica di Presidente delle più grandi società quotate, per genere. Anni 2012, 2016 e 2020.



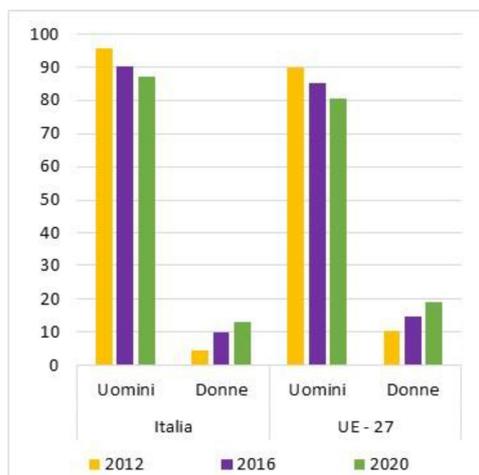
Fonte: EIGE (da 2017, precedentemente Commissione Europea, DG Giustizia) - Large listed companies.

Figura 1.6.4 Percentuale degli individui che ricoprono la carica di Amministratore delegato nelle più grandi società quotate, per genere. Anni 2012, 2016, 2020.



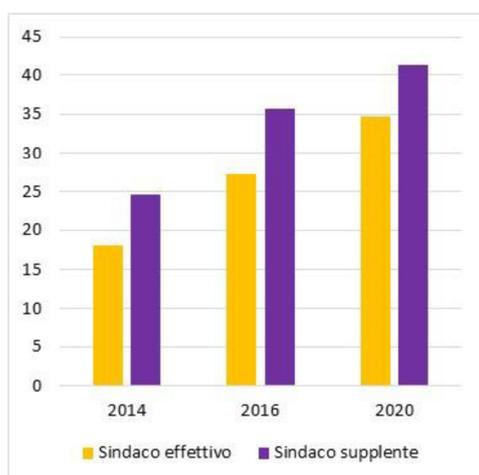
Fonte: EIGE (da 2017, precedentemente Commissione Europea, DG Giustizia) - Large listed companies.

Figura 1.6.5 Percentuale degli individui che ricoprono la carica di Dirigente nelle più grandi società quotate, per genere. Anni 2012, 2016 e 2020.



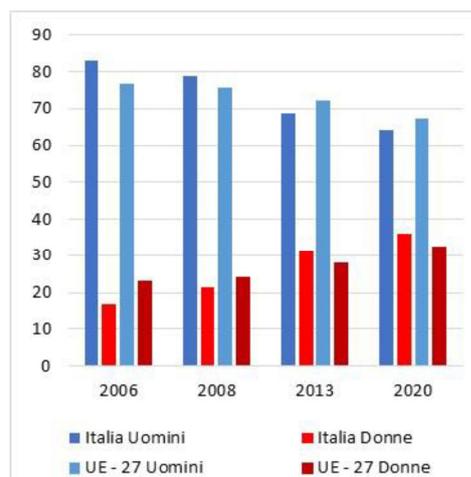
Fonte: EIGE (da 2017, precedentemente Commissione Europea, DG Giustizia) - Large listed companies.

Figura 1.6.6 Percentuale di donne nei collegi sindacali delle società a controllo pubblico. Anni 2014, 2016 e 2020.



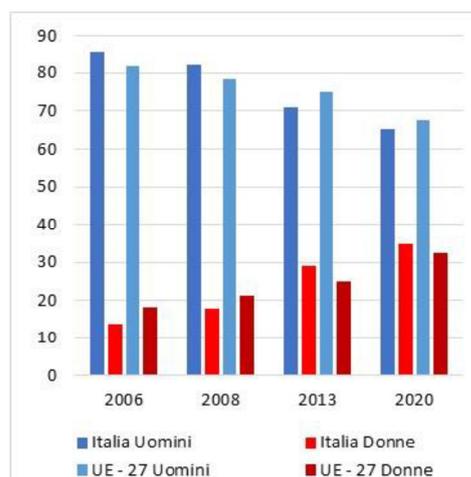
Fonte: Dipartimento per le Pari Opportunità – Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Figura 1.6.7 Percentuale degli eletti alla camera bassa del Parlamento, per genere. Legislature XV, XVI, XVII, XVIII.



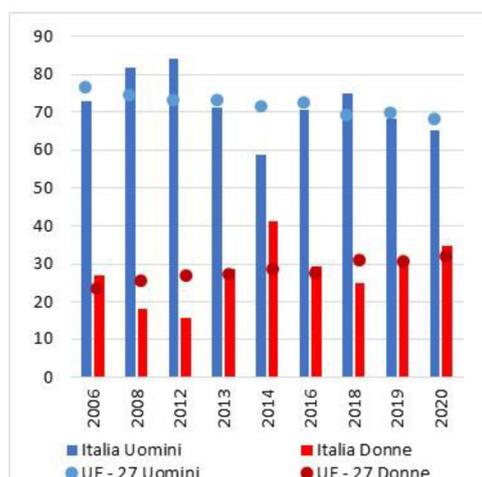
Fonte: EIGE (da 2017, precedentemente Commissione Europea, DG Giustizia) - National parliaments: presidents and members.

Figura 1.6.8 Percentuale degli eletti alla camera alta del Parlamento, per genere. Legislature XV, XVI, XVII, XVIII.



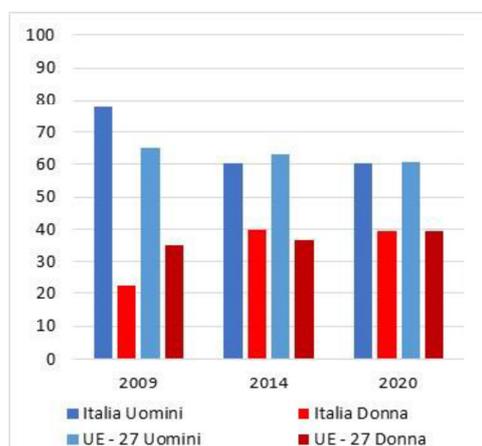
Fonte: EIGE (da 2017, precedentemente Commissione Europea, DG Giustizia) - National parliaments: presidents and members.

Figura 1.6.9 Percentuale di ministri, per genere. Anni 2006 – 2020.



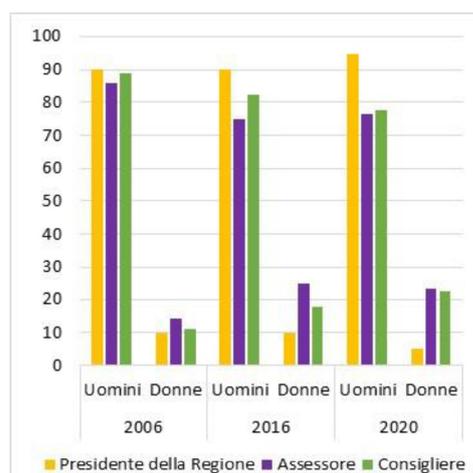
Fonte: EIGE (da 2017, precedentemente Commissione Europea, DG Giustizia) - National governments: Presidents, prime-ministers and ministers by seniority and function of government.

Figura 1.6.10 Percentuale degli eletti al Parlamento Europeo, per genere. Anni 2009, 2014 e 2020.



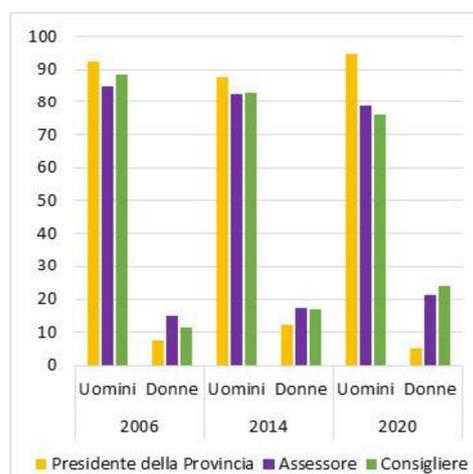
Fonte: EIGE (da 2017, precedentemente Commissione Europea, DG Giustizia) - European parliament: president and members.

Figura 1.6.11 Percentuale degli eletti alle cariche istituzionali delle Regioni, per genere. Anni 2006, 2016 e 2020.



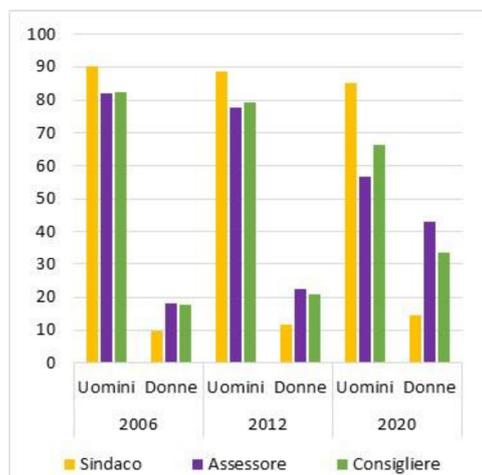
Fonte: Ministero dell'interno - Anagrafe degli Amministratori Locali e Regionali.

Figura 1.6.12 Percentuale degli eletti alle cariche istituzionali delle Province, per genere. Anni 2006, 2014 e 2020.



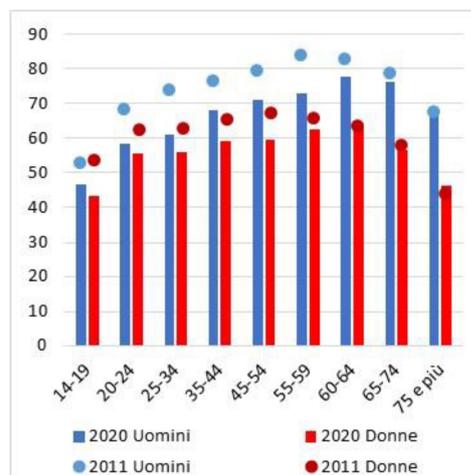
Fonte: Ministero dell'interno - Anagrafe degli Amministratori Locali e Regionali.

Figura 1.6.13 Percentuale degli eletti alle cariche istituzionali dei Comuni, per genere. Anni 2006, 2012 e 2020.



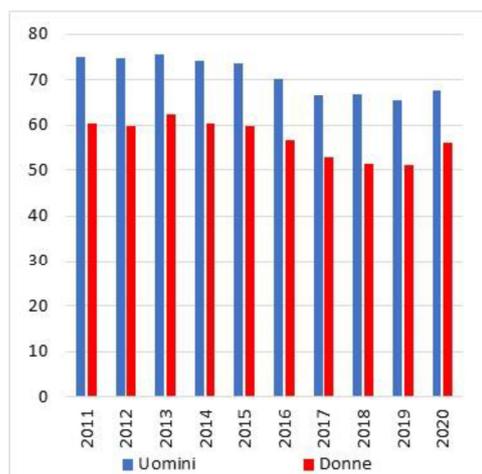
Fonte: Ministero dell'interno - Anagrafe degli Amministratori Locali e Regionali.

Figura 1.6.15 Percentuale di persone che svolgono almeno una attività di partecipazione civica e politica, per classi di età. Anni 2011-2020.



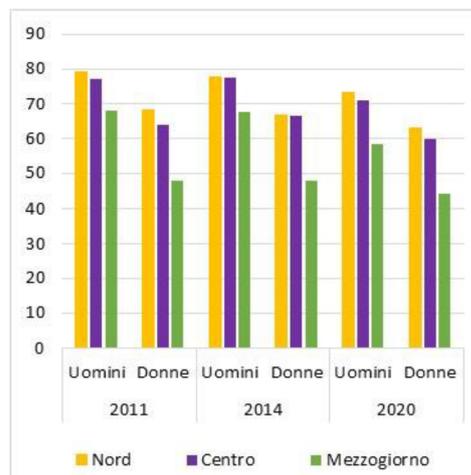
Fonte: ISTAT - Aspetti della vita quotidiana.

Figura 1.6.14 Percentuale di persone di 14 anni e più che svolgono almeno una attività di partecipazione civica e politica. Anni 2011 – 2020.



Fonte: ISTAT - Aspetti della vita quotidiana.

Figura 1.6.16 Ripartizione territoriale della percentuale di persone di 14 anni e più che svolgono almeno una attività di partecipazione civica e politica. Anni 2011, 2014 e 2020.



Fonte: ISTAT - Aspetti della vita quotidiana.

1.7 Il contrasto alla violenza di genere

La violenza contro le donne rappresenta una violazione dei diritti della persona riconosciuta in tutte le sedi istituzionali di ogni Paese civile ed organizzazione internazionale e rappresenta un fattore di criticità urgente, poiché mina la salute e la personalità delle donne, limita le libertà personali, influenza la sicurezza collettiva, condiziona la crescita del capitale umano e del sistema economico e sociale nel sul complesso, su un lungo orizzonte temporale. La violenza contro le donne ha, infatti, conseguenze gravi sulle dirette interessate e sulla società intera. E non solo in termini sociali ma anche economici: *WeWorld*⁴²⁶ ha stimato che la violenza contro le donne costa allo Stato 17 miliardi l'anno, in termini di cure sanitarie, spese giudiziarie, mancata produttività delle donne vittime di violenza⁴²⁷. Ad oggi, tale fenomeno registra una diffusione e un livello di gravità di inaccettabili, anche in seguito all'emergenza epidemiologica da Covid-19 cominciata nel 2020. Con l'insorgere dell'emergenza epidemiologica infatti nei primi mesi del 2020, i media e i servizi specializzati hanno fin da subito dato notizia di un aumento dei casi di violenza contro le donne, soprattutto tra le mura domestiche, a causa della **maggiore esposizione al rischio di violenza legato al confinamento forzato (lockdown)** e alle accresciute difficoltà, per le vittime conviventi con il maltrattante, a denunciare e rivolgersi ai servizi di supporto. In particolare, le donne che svolgevano lavori informali che non hanno potuto essere portati avanti durante la quarantena, sono risultate maggiormente esposte, essendo costrette a lunghe permanenze in casa e diventando economicamente ancora più dipendenti dai loro compagni, con conseguenti maggiori difficoltà a sottrarsi alla violenza. Il *lockdown* e la quarantena, necessari per ridurre la diffusione della pandemia, hanno di fatto contribuito ad aumentare ulteriormente l'isolamento delle donne e le loro difficoltà ad attivare reti di supporto. L'aumento dei casi di violenza di genere nel mondo come conseguenza della pandemia

⁴²⁶ *WeWorld* è un'organizzazione non governativa italiana indipendente, attiva in 27 paesi, impegnata in Italia e nel mondo con progetti di Cooperazione allo Sviluppo e Aiuto Umanitario per garantire i diritti delle comunità più vulnerabili a partire da donne, bambine e bambini. *WeWorld*, nata nel 2018, ha come azione quella di rivolgersi soprattutto a bambine, bambini, donne e giovani, attori di cambiamento in ogni comunità. I progetti in essere aiutano le persone a superare l'emergenza e a garantire opportunità e futuro attraverso programmi di sviluppo umano ed economico nell'ambito dell'Agenda 2030. I principi fondativi di *WeWorld* sono tesi all'uguaglianza di opportunità e diritti, in particolare per bambini e donne, accesso alle risorse, alla salute, all'istruzione e a un lavoro degno; al rispetto per l'ambiente; al ripudio della guerra, della violenza e dello sfruttamento. In Italia *WeWorld* promuove, attraverso diversi progetti, servizi per prevenire e contrastare la violenza sulle donne e sostegno alle donne che l'hanno subita. *WeWorld* promuove i diritti di tutte le donne e contrasta ogni atto di violenza fondato sul genere che provochi una sofferenza fisica, sessuale, economica o psicologica per le donne. Lo fa con attività finalizzate ad aumentare l'*empowerment* femminile, quale via primaria per la prevenzione e l'emersione della violenza di genere. Staff femminili specializzati permettono di creare luoghi di accoglienza e di aggregazione dove costruire relazioni di fiducia e attivare nelle donne una presa di coscienza, attraverso interventi in grado di restituire autostima, progettualità e autonomia. Le attività proposte sono gratuite e spaziano dal benessere psicofisico ad attività culturali, all'orientamento al lavoro e ai servizi sul territorio. Particolare attenzione è prestata ai quartieri difficili in diverse città italiane da nord a sud. A questi interventi si aggiunge, all'interno del Pronto Soccorso dell'Ospedale San Camillo di Roma, la presenza di uno sportello aperto 24 ore su 24, sette giorni su sette, per proteggere le donne vittime di violenza e, se necessario, anche i loro figli.

⁴²⁷ *WeWorld* pubblica ogni anno il *WeWorld Index*, volto a fotografare le condizioni di vita di donne, bambini e bambine in circa 170 paesi del mondo. Dal 2015 l'Italia viene monitorata nella sua capacità di garantire e promuovere i diritti di donne, bambine e bambini rispetto alle tendenze mondiali, sulla base di 34 indicatori aggiornati annualmente. Il rapporto si pone come uno strumento innovativo nel panorama italiano, in grado di misurare congiuntamente la condizione di donne, bambine e bambini, mettendo in luce il forte nesso tra i diritti delle due categorie sociali e di analizzare in un'ottica multidimensionale i fattori di esclusione che perpetuano i divari generazionali e di genere. Analizzare varie dimensioni sulla condizione di donne, bambini e bambine in Italia, permette di individuare gli ambiti e i territori in cui vi sono le maggiori criticità, e dare indicazioni per politiche e interventi più efficaci e consapevoli. Affinché donne e bambini/e non siano più invisibili. Cfr. *WeWorld index* 2013.

è stato chiaramente indicato dall'indagine pubblicata da CEPOL⁴²⁸ nel luglio 2020 e dalle stesse Nazioni Unite⁴²⁹, che hanno definito questo fenomeno “**pandemia ombra**” proprio per sottolinearne l'impatto devastante. A livello internazionale ed europeo, per fronteggiare le situazioni di violenza nel periodo di emergenza sono state fornite **raccomandazioni e linee guida**: queste ultime hanno sottolineato l'esigenza di **rafforzare i servizi specializzati di supporto e ospitalità** per le donne, sia con riferimento al numero di strutture sia alle modalità di lavoro, *in primis* per quanto concerne la possibilità di operare da remoto, e di favorirne l'accesso attraverso capillari azioni di comunicazione istituzionale e orientamento ai servizi per le vittime. L'attenzione è stata posta anche sull'aspetto, più che mai cruciale, del lavoro in rete da parte dei servizi specializzati e generali per fronteggiare le particolari criticità che i casi di violenza assumono in una situazione di emergenza sanitaria, e sulla necessità di fornire adeguato sostegno economico ai servizi anche per poter operare in sicurezza. In questo contesto, anche in Italia, l'esplosione dei casi di violenza è stato sostanziale. Sulla base dei dati delle **chiamate al numero verde nazionale antiviolenza 1522**, infatti, si nota come **dal 1° marzo al 16 aprile 2020** ci sia stato un **aumento del 73 per cento** rispetto allo stesso periodo del 2019 con un **aumento delle vittime che hanno chiesto aiuto del 59 per cento** rispetto allo scorso anno (Cfr. Riquadro I.VII.II)

Nel 2019 gli omicidi sono ancora in calo rispetto agli anni precedenti, ma non quelli che hanno per vittime le donne: aumentano gli omicidi di donne per mano del partner o ex partner soprattutto al Sud.

Nel 2019 gli omicidi sono stati 315 (204 uomini e 111 donne), evidenziando un calo dell'8,7 per cento rispetto al 2018, in cui sono stati registrati 345 omicidi (Figura 1.7.1)

Le **vittime** aumentano invece **in ambito familiare o affettivo**: sono **150 nel 2019** (47,5 per cento del totale) e **93 vittime sono donne** valore che risulta **in costante aumento** negli anni (+13,3 per cento rispetto al 2018, +34,9 per cento sul 2017 e +126,5 per cento rispetto al 2002, anno di inizio della serie storica dei dati), anche a causa dell'incremento dei casi in cui è stato identificato l'autore e al calo di quelli attribuibili ad autori sconosciuti alla vittima (Figura 1.7.2). Le differenze di genere sono comunque forti: gli **omicidi in ambito familiare o affettivo** sono il 27,9 per cento del totale degli omicidi di uomini e **l'83,8 per cento di quelli che hanno come vittime le donne**. Le donne sono uccise soprattutto dal **partner o ex partner** (61,2 per cento): in particolare, 55 omicidi (49,5 per cento) sono causati da un uomo con cui la donna era legata da relazione affettiva al momento della sua morte (marito, convivente, fidanzato), 13 (11,7 per cento) da un ex partner. **Fra i partner, nel 70,0 per cento dei casi l'assassino è il marito**, mentre tra gli ex prevalgono gli ex conviventi e gli ex fidanzati. Agli omicidi dei partner si sommano quelli da parte di **altri familiari** (il 22,5 per cento, pari a 25 donne) e di **altri conoscenti** (4,5 per cento; 5 vittime). Questi valori sono complessivamente stabili negli anni (Figura 1.7.3). Per le donne la situazione si è ulteriormente aggravata nel primo semestre 2020: gli assassini di donne sono stati pari al 45,0 per cento del totale degli omicidi, contro il 35 per cento dei primi sei mesi del 2019, e hanno raggiunto il 50 per cento durante il *lockdown* nei mesi di marzo e aprile 2020. Le donne sono state uccise principalmente in ambito affettivo/familiare (90 per cento nel primo semestre 2020) e da parte di partner o ex partner (61 per cento)⁴³⁰.

⁴²⁸ CEPOL (*European Union Agency for Law Enforcement Training*) è un'agenzia dell'Unione europea che promuove, attraverso la formazione, la cooperazione internazionale nell'attività di contrasto.

⁴²⁹ <https://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2020/issue-brief-covid-19-and-ending-violence-against-women-and-girls-en.pdf?la=en&vs=5006>

⁴³⁰ Istat - Autori e vittime di omicidio. Anni 2018-2019. Cfr. <https://www.istat.it/it/archivio/253296> e Ministero dell'interno https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-01/report_omicidi_anno_2020.pdf

La distribuzione territoriale degli omicidi di uomini e di donne risulta diversa: in generale nel Sud e nelle Isole sono assassinati più uomini, al Nord più le donne. Tuttavia, nel 2019, il tasso di donne vittime dei partner è più elevato nelle Isole (0,36 per 100mila donne, contro lo 0,22 della media nazionale), seguono il Nord-est (0,25) e il Nord-ovest (0,23). Tra le regioni, si collocano sopra la media l’Abruzzo, l’Emilia Romagna, la Liguria, la Sicilia e la Sardegna con tassi da 0,45 a 0,36 per 100mila donne. Sono in ambito familiare i pochi omicidi dell’Umbria, della provincia di Trento e di Bolzano, e quasi tutti quelli accaduti in Piemonte, Liguria, Marche, Toscana, Campania, Calabria, Puglia e Sardegna. In Basilicata non si sono invece registrati omicidi di donne nel 2019.

Secondo l’*European Institute for Gender Equality* (EIGE) il femminicidio è definito come “*the killing of a woman by an intimate partner and the death of a woman as a result of a practice that is harmful to women*”, dove la disuguaglianza di genere e la motivazione di genere dell’omicidio ne sono le componenti. La Convenzione di Istanbul definisce il femminicidio l’omicidio di una donna in quanto donna; la letteratura scientifica ha indicato quali principali tipi di femminicidio il femminicidio da partner, l’omicidio legato alla violenza sessuale o al contesto sessuale, il femminicidio delle donne di età superiore ai 65 anni, il femminicidio a scopo razziale e omofobico, gli omicidi legati alle norme tradizionali, come quello d’onore o inerente la dote o legato alle *harmful practices* (come le mutilazioni genitali femminili), gli omicidi legati all’ambiente criminale, come le donne uccise vittime di tratta o di prostituzione o comunque nell’ambito dello sfruttamento criminale; ciò nonostante non è ancora facile identificare a livello statistico le variabili descrittive che permettono di rilevare i femminicidi in assenza di una specifica normativa; solo nei 16 Paesi dell’America Latina è presente, a partire dal 2007, una legislazione ad hoc (ECLAC, 2014) in cui sono contemplati il reato di femminicidio e la forma di circostanza aggravante. Tra le variabili essenziali per identificare gli omicidi si hanno le caratteristiche della vittima e dell’autore, la loro relazione, la motivazione di genere dell’omicidio, la precedente storia di violenza domestica e le precedenti sanzioni avute dell’autore, il contesto e il modus operandi, in cui si è verificato l’omicidio. A livello internazionale sia EIGE a livello europeo, sia le Nazioni Unite (UNWOMEN e UNODC) stanno predisponendo una classificazione che permetta di fornire dati comparabili tra i Paesi. Nel 2020 un set di 5 variabili che tra loro interrelate permettono di identificare il femminicidio è stato predisposto attraverso il “*Center of Excellence for Gender Statistics*” (CEGS) di UNWOMEN. In Italia si è ancora lontani da questi sistemi di raccolta di dati, che avrebbero permesso di classificare come femminicidi 93 dei 111 omicidi di donne commessi nel 2019 (83,8 per cento del totale). Le restanti 18 morti femminili avvenute in ambito diverso da quello familiare, 8 vittime hanno più di 65 anni e quindi, data la vulnerabilità di questa categoria, sono considerati femminicidi, la cui stima raggiungerebbe i 101 casi. Allo stato attuale non si hanno a disposizione altri dati che possano definire se si è in presenza di un omicidio motivato dal genere: violenze sessuali pregresse o contestuali all’uccisione, lo sfiguramento del corpo, l’accanimento nella dinamica dell’uccisione o ad esempio l’associazione con altri reati come lo sfruttamento sessuale o lavorativo della vittima o il favoreggiamento o induzione alla prostituzione o l’attività di prostituta della vittima.

Tra le manifestazioni tipiche della violenza di genere, oltre a quelli che determinano un esito fatale (la maggior parte dei quali sono omicidi volontari), vi sono reati nella forma di **percosse, stalking e violenze sessuali**. Nella maggior parte dei casi le vittime di questi reati sono donne mentre gli autori sono uomini. Le informazioni disponibili sono limitate a quanto emerge tramite le denunce e/o gli arresti, pertanto **molti episodi rischiano di essere trascurati**.

In particolare, al netto delle percosse, i reati riconosciuti tra le categorie sopra citate sono perpetrati **in prevalenza contro donne**, in quota stabile o crescente negli ultimi anni. Le vittime di *stalking*, reato introdotto nel 2009, sono fundamentalmente donne, tra il 73 e il 77 per cento a seconda degli

anni considerati dal 2008 al 2019. Le violenze sessuali avevano visto un andamento di graduale riduzione nell'arco dell'ultimo decennio, ma a partire dal 2017 si registra un'inversione di tendenza. Il numero di episodi riconosciuti è passato dai 4151 casi nel 2008 ai 3241 del 2016, per poi aumentare a 4025 nel 2018 e 4016 nel 2019. In questo caso le vittime sono quasi esclusivamente donne, fino al 93 per cento nell'ultimo anno (Figura 1.7.4).

Una dimensione poco esplorata di violenza contro le donne è quella dovuta ai cosiddetti fenomeni di vittimizzazione secondaria e alienazione parentale. Nella spirale della violenza contro le donne, questi fenomeni possono accrescere il senso di isolamento della donna, diminuire la propensione a denunciare episodi violenti e arrivare a provocare, in caso di separazione dal coniuge e in presenza di figli, perfino la perdita di responsabilità genitoriale da parte della madre. In conseguenza della vittimizzazione secondaria e dell'alienazione parentale può aversi un peggioramento complessivo del benessere della donna, la diffusione di questi fenomeni, infatti, può ridurre la libertà di scelta e di autodeterminazione, oltre che l'autostima (Riquadro I.VII.I).

Riquadro I.VII.I La vittimizzazione secondaria e l'alienazione parentale

Con riferimento alla violenza di genere operatori, esperti, centri antiviolenza parlano da tempo di una forma di violenza "istituzionalizzata", che spesso sfugge agli interventi per contrastarla e per la quale si sono affermate prassi che contribuiscono a perpetuarla proprio negli ambiti che dovrebbero tutelare le vittime. Le misure di contrasto messe a terra in questi anni, anche attraverso strumenti efficaci come il "Codice Rosso", richiedono un salto di qualità e un approccio integrato e trasversale: prevenzione, formazione, repressione, utilizzo di buone pratiche, protocolli, campagne di sensibilizzazione.

Tra gli aspetti che negli ultimi anni hanno subito una drammatica accelerazione, anche perché più subdoli e nascosti, c'è quello della **vittimizzazione secondaria**. Con tale locuzione si intende il fenomeno secondo il quale le donne che denunciano la violenza subiscono spesso gli effetti della mancata lettura della violenza in sede di procedimento giudiziario, sia in ambito penale che civile. Oltre al fenomeno della vittimizzazione secondaria preoccupa il diffondersi del ricorso alla cosiddetta **alienazione parentale** nell'ambito del procedimento della separazione tra coniugi: nei Tribunali ordinari e in quelli per i minorenni, attraverso le Consulenze Tecniche d'Ufficio (Ctu), si utilizza tale concetto per ascrivere il rifiuto di un bambino a mantenere rapporti con l'altro genitore a un supposto, e non comprovato, comportamento materno di "mobbing" ai danni del padre. Nonostante il rigetto di questo costrutto da parte di una giurisprudenza ormai consolidata della Cassazione, esso continua a essere applicato nell'ambito delle cause di separazione tra coniugi anche in presenza di un procedimento penale per violenza domestica ai danni delle madri. Pur trattandosi di madri che non hanno commesso maltrattamenti sui figli e anzi dimostrano un'ottima capacità di cura e di accudimento, attraverso questa presunta "patologia", peraltro derubricata dai sostenitori a "disturbo relazionale" dopo che il Dsm V (*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*) ne ha respinto l'introduzione nel novero delle malattie psichiatriche, esse sono sottoposte per anni a consulenze tecniche e perizie psicologiche, con la perdita, spesso, della responsabilità genitoriale. Il meccanismo peritale comporta peraltro un dispendio onerosissimo in termini economici, andando così ad aggravare situazioni patrimoniali già pesantemente compromesse. A conclusione di queste procedure, gravose anche in termini psicologici e di controllo della vita personale, non è infrequente un provvedimento di decadenza e di perdita del collocamento dei figli attuato attraverso il prelievo dei bambini con il ricorso all'uso della forza pubblica.

Tali prassi giudiziarie disattendono la Convenzione di Istanbul, nonostante essa sia a tutti gli effetti una legge dello Stato. In particolare, nelle decisioni dei giudici della separazione non trova spazio

l'articolo 31 della Convenzione⁴³¹. Questo vulnus è stato evidenziato nel corso degli ultimi anni dal **GREVIO** (*Group of Experts on Action against Violence against Women and Domestic Violence*), l'organismo indipendente incaricato di vigilare sulla corretta applicazione della Convenzione.

Recentemente a questo tema è stato dedicato spazio anche nel **“Rapporto sulla violenza di genere e domestica nella realtà giudiziaria”**⁴³² presentato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio e sulla violenza contro le donne approvato all'unanimità e presentato il 16 luglio 2021 (di seguito il Rapporto). Dai dati del Rapporto, relativi al triennio 2016-2018, si evince che su un totale di **2.045 magistrati requiranti**, il numero di quelli assegnati a trattare nel 2018 la materia specializzata della violenza di genere e domestica è pari a **455**, ovvero il **22 per cento del totale**. Solo **una minoranza delle procure**, pari al 12,3 per cento (ovvero 17 su 138, di cui 10 di piccole, 4 di medie e 3 di grandi dimensioni) dispone di un gruppo di **magistrati specializzati esclusivamente nella violenza di genere e domestica**, ma ciò non esclude che, soprattutto nelle piccole procure, tali magistrati si occupino anche di procedimenti relativi ad altre materie. Il Rapporto analizza anche il fenomeno sempre più diffuso del **ricorso alle Ctù**; al riguardo, si rilevano significativi deficit nel loro impiego in relazione allo svolgimento delle consulenze psicologiche sui minori, in particolare con riferimento al fatto che la nomina dei consulenti non avviene regolarmente sulla base di un preventivo accertamento di una effettiva specializzazione nella materia della violenza di genere e domestica. Nello specifico, il 25 per cento delle Procure, sceglie i consulenti incaricati nell'apposito **albo dei periti del tribunale**, il quale **non prevede una specializzazione sulla violenza di genere**. Inoltre, risulta ancora **molto poco diffuso il ricorso a quesiti standard nel conferire incarichi ai consulenti nella materia della violenza di genere e degli abusi sui minorenni**, il che consentirebbe, invece, un maggiore controllo sul procedimento (corretta individuazione dell'oggetto dell'incarico, rispetto del confine tra accertamento peritale e funzione giurisdizionale riservata al magistrato) e garantirebbe un'omogeneità nell'azione giudiziaria.

Al tema del **mancato riconoscimento della violenza domestica** è dedicata un'ulteriore recente indagine delle avvocate dei Centri antiviolenza dell'Associazione D.i.Re. (Donne in rete contro la violenza)⁴³³. In tutti i procedimenti giudiziari presso i Tribunali civili e per i minorenni seguiti le avvocate D.i. Re hanno depositato **documentazione comprovante la violenza subita dalla donna e la violenza assistita dai minori** relativa a **denunce** (94 per cento), **referti** (100 per cento), **misure cautelari emesse in sede penale** (98,1 per cento), **decreti di rinvio a giudizio** (96,3 per cento), **sentenze di condanna** (88,9 per cento), **relazioni dei Centri Antiviolenza** (63 per cento).

In primo luogo, analizzando le decisioni adottate dai Tribunali civili e per i minorenni nei casi seguiti dalle avvocate D.i.Re emerge che **la Convenzione di Istanbul non è mai citata come riferimento normativo**. In secondo luogo, l'indagine segnala che i Tribunali dispongono l'espletamento delle **relazioni dei servizi sociali sulla genitorialità** nel 75 per cento dei casi presso il Tribunale per i minorenni e delle **Ctù**, per indagare le competenze genitoriali, nel 75,9 per cento dei casi presso il Tribunale civile per i quali le avvocate hanno fornito documentazione comprovante violenza domestica e violenza assistita. In proposito, si segnala che i periti aderenti alla scuola di psicologia

⁴³¹ L'articolo 31 della Convenzione di Istanbul “Custodia dei figli, diritti di visita e sicurezza” recita: “1. Le Parti adottano misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che, al momento di determinare i diritti di custodia e di visita dei figli, siano presi in considerazione gli episodi di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione. 2. Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che l'esercizio dei diritti di visita o di custodia dei figli non comprometta i diritti e la sicurezza della vittima o dei bambini.” IL testo della Convenzione è disponibile alla pagina: <https://documenti.camera.it/leg17/dossier/testi/ac0173.htm>.

⁴³² Il rapporto è disponibile al seguente link: <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/361580.pdf>.

⁴³³ I risultati dell'indagine sono disponibili alla pagina: https://www.direcontrolviolenza.it/wp-content/uploads/2021/07/compressed_D.i.Re-Il-non-riconoscimento-della-violenza-domestica-.pdf.

sostenitrice dell'alienazione parentale generalmente somministrano, nell'ambito delle Ctù, i test di personalità (Rorschach, Mmpi, Stai, Test della Famiglia, Test della Figura Umana), scavando quindi nella situazione clinica dei genitori, soprattutto il collocatario, senza invece tenere in considerazione lo stato di benessere oggettivo del bambino. In questo modo, il rifiuto dei bambini e delle bambine vittime di violenza (o che hanno assistito alla violenza) non viene interpretato alla luce dei maltrattamenti agiti dal padre ma al contrario come frutto di manipolazione materna. Il ricorso alla Ctù soppianta, di conseguenza, altre indagini; a questo proposito la Cassazione a più riprese ha richiamato i giudici a un corretto e ponderato utilizzo delle perizie psicologiche che dovrebbero essere utilizzate solo in casi eccezionali e non, come accade, regolarmente. Infine, il mancato riconoscimento della violenza si riflette anche sul **ricorso alla mediazione**, una circostanza esplicitamente vietata dall'articolo 48 della Convenzione di Istanbul e che genera vittimizzazione secondaria. Sempre secondo l'indagine di Di.Re, il 65 per cento delle avvocate dei Centri anti-violenza intervistate dichiara che nei casi considerati il Tribunale ordinario invita i genitori a un percorso di mediazione, mentre nel 35,2 per cento questa prassi è suggerita dal Tribunale dei minori.

La violenza sulle donne è anche un problema di sanità pubblica per le ripercussioni che ha sui sistemi sanitari e assistenziali: si hanno, infatti, effetti negativi a breve e a lungo termine, sulla salute fisica, mentale, sessuale e riproduttiva della vittima. Le conseguenze per le donne possono, inoltre, determinare isolamento, incapacità di lavorare, limitata capacità di prendersi cura di sé stesse e dei propri figli. Ma anche i bambini che assistono alla violenza all'interno dei nuclei familiari (violenza assistita) possono soffrire di disturbi emotivi e del comportamento. Gli effetti della violenza di genere si ripercuotono sul benessere dell'intera comunità. I numeri del fenomeno sono importanti: il 31,5 per cento delle donne ha subito violenza fisica o sessuale; con le forme più gravi di violenza esercitate da partner, parenti o amici⁴³⁴ (Cfr. Riquadro I.VII.II).

Riquadro I.VII.II Violenza di genere e salute pubblica.

Il Servizio sanitario nazionale garantisce assistenza alle donne vittime di violenza. Il nostro sistema sanitario mette, infatti, a disposizione di tutte le donne una rete di servizi sul territorio, ospedalieri e ambulatoriali, socio-sanitari e socio-assistenziali, anche attraverso strutture facenti capo al settore materno-infantile, come ad esempio il consultorio familiare, al fine di assicurare un modello integrato di intervento.

Uno dei luoghi in cui più frequentemente è possibile intercettare la vittima di violenza, è il **Pronto Soccorso**. Per la tempestiva e adeguata presa in carico delle donne vittime di violenza che si rivolgono al Pronto Soccorso sono state adottate specifiche **"Linee Guida nazionali"** per le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria⁴³⁵.

⁴³⁴ ISTAT "Il numero delle vittime e le forme della violenza". Anno 2014. Cfr. <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza>

⁴³⁵ DPCM 24 novembre 2017 "Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza" il cui obiettivo è fornire un intervento adeguato e integrato nel trattamento delle conseguenze fisiche e psicologiche che la violenza maschile produce sulla salute della donna. Destinatarie del Percorso per le donne che subiscono violenza sono le donne (con il termine "donne" sono da intendersi anche le ragazze di meno di 18 anni come previsto dall'art. 3 lettera f) della Convenzione di Istanbul), italiane e straniere, che abbiano subito una qualsiasi forma di violenza. Sono coinvolti nel Percorso anche le/gli eventuali figlie/i minori della donna, testimoni o vittime di violenza, tenuto conto della normativa riguardante i minori e delle vigenti procedure di presa in carico socio-sanitaria delle persone minorenni. Rete e attori coinvolti Le Linee guida nazionali si rivolgono alle operatrici e agli operatori socio-sanitari e devono essere destinate agli attori pubblici e privati che a diverso titolo

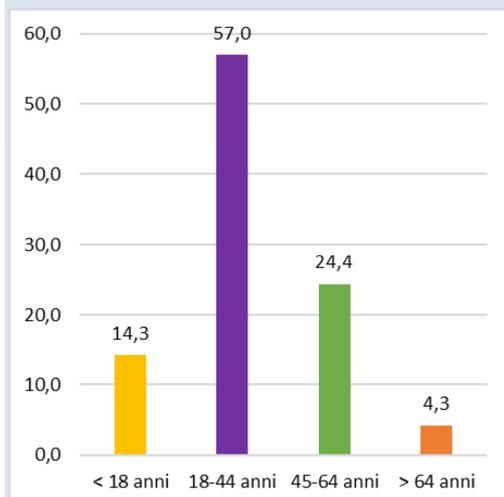
Nei Pronto Soccorsi sono stati, quindi, avviati corsi per formare operatori sanitari su prevenzione, cura e assistenza alle donne vittime di violenza. Il Ministero della salute, in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità, ha infatti realizzato una **formazione su piattaforma FAD dedicata agli operatori sanitari e non** (Assistenti sociali, Forze dell'ordine, Giuristi), che operano presso oppure in collegamento con il Pronto Soccorso. L'iniziativa di formazione, il cui obiettivo è quello di favorire la piena divulgazione delle "Linee Guida Nazionali", è stata realizzata tra il gennaio e il settembre 2020 e ha visto il coinvolgimento di 26.347 professionisti e 642 Pronto Soccorso di tutte le Regioni italiane.

I risultati preliminari del Corso FAD evidenziano che gli operatori coinvolti sono rappresentati per il **51,8 per cento da operatori dell'area infermieristica-ostetrica**, per il **13,7 per cento da medici**, per il **4,5 per cento da psicologi**, per il **4 per cento da professionisti non sanitari**. Il programma di formazione era stato precedentemente sperimentato, in modalità *blended*, nell'ambito del progetto realizzato nel 2015-2017, mirato al rafforzamento delle reti territoriali per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere e rivolto inizialmente a 636 operatori di 28 Pronto Soccorso in quattro Regioni (Lombardia, Lazio, Campania, Sicilia).

Nel triennio **2017-2019**, secondo l'analisi condotta dal ministero della Salute e dall'Istat sugli **accessi in Pronto soccorso**, rilevati dal Sistema informativo per il monitoraggio dell'assistenza in Emergenza-Urgenza, **le donne che hanno avuto almeno un accesso in Pronto Soccorso con l'indicazione di diagnosi di violenza** sono state **16.140** per un numero totale di accessi in Pronto Soccorso con l'indicazione di diagnosi di violenza nell'arco del triennio pari a 19.166 (1,2 accessi pro capite). Questa analisi rientra nell'Accordo Istat-Ministero della salute firmato il 20 novembre 2019 che ha per oggetto "l'alimentazione della Banca dati sulla violenza di genere con i flussi informativi sanitari". L'Accordo costituisce parte integrante del sistema integrato di raccolta ed elaborazione dati previsto dal Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, adottato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri il 7 luglio 2015, e confermato nel Piano Nazionale sulla violenza contro le donne 2017-2020, coordinato dal Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio.

Dai dati di accesso al Pronto Soccorso è emerso che le donne vittime di violenza nell'arco del triennio hanno effettuato anche altri accessi in Pronto Soccorso con diagnosi diverse da quelle riferibili alla violenza. Complessivamente il numero pro-capite di accessi per queste donne, a prescindere dalla diagnosi, è superiore a 5 e nella classe di età 18-44 anni è superiore a 6. Questo significa che **una donna che ha subito violenza nell'arco del triennio torna in media 5/6 volte in Pronto Soccorso**. Analizzando i dati per fascia di età, il **57 per cento degli accessi è di donne che hanno tra 18 e 44 anni**, il 24,4 per cento hanno tra 45 e 64 anni, le minorenni costituiscono il 14,3 per cento del totale e le donne con più di 64 anni sono il 4,3 per cento (Figura I.VII.II.1).

operano per la prevenzione e il contrasto alla violenza maschile contro le donne, come di seguito individuati: Servizi sanitari del Servizio sanitario nazionale, ospedalieri e territoriali; Servizi socio-sanitari territoriali; Centri antiviolenza e Case rifugio; Forze dell'ordine e Forze di Polizia locali; Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario e presso il Tribunale per i Minorenni; Tribunale (civile-penale-per i Minorenni); Enti territoriali (Regioni - Province - Città metropolitane - Comuni). Cfr. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/01/30/18A00520/SG>.

Figura I.VII.II.1 Accessi al Pronto Soccorso da parte di donne vittime di violenza. Anni 2017-2019.

Fonte: Ministero della salute- Istat.

Le chiamate al numero verde 1522 diminuiscono nel triennio 2015-2017 ma dal 2018 sono nuovamente in aumento e nel 2020 l'aumento è stato decisamente più importante.

In Italia, il **numero 1522**, è stato attivato nel 2006 dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed è stato gestito da dicembre 2012 a giugno 2020 dall'Associazione Telefono Rosa, attualmente è gestito da Differenza Donna ONG⁴³⁶. Si tratta di un numero gratuito sia da rete fissa che mobile, attivo 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno, che mette a disposizione accoglienza multilingue. Una **prima risposta alle vittime di violenza e di *stalking*** che contattano il numero 1522 viene fornita dalle operatrici che offrono **informazioni sull'orientamento e sui servizi socio-sanitari** presenti nel territorio nazionale, i **casi di violenza che richiedono un intervento immediato** sono, invece, **gestiti tramite una procedura condivisa con le forze dell'ordine**.

Intento del numero 1522 è un avvicinamento graduale delle vittime ai servizi offerti garantendo l'assoluto anonimato. Le volontarie che rispondono alle chiamate sono esperte nell'ascolto e nell'accoglienza delle vittime di violenza, anche grazie a specifici corsi di formazione. Per ogni chiamata ricevuta viene compilato, in forma anonima, una **scheda** dettagliata con tutte le notizie che riguardano la vittima.

⁴³⁶ Differenza Donna nasce a Roma il 6 marzo 1989 con l'obiettivo di far emergere, conoscere, combattere, prevenire e superare la violenza maschile nei confronti delle donne, delle ragazze e delle bambine e bambini. Fin dall'inizio l'Associazione ha avuto chiaro che la discriminazione, l'emarginazione e la sopraffazione nei confronti delle donne sono fenomeni sociali diffusi, gravi, complessi, che solo competenze specifiche e una strategia di prevenzione, formazione e documentazione costante possono prevenire e contrastare con efficacia. Differenza Donna è socia fondatrice dell'Associazione nazionale D.i.Re. – Donne in Rete contro la violenza, rete nazionale dei Centri antiviolenza e Case delle donne, di cui è stata parte fino al 2019.

Le informazioni tratte dalle schede compilate e registrate sulla piattaforma informatizzata⁴³⁷, segnalano come dal 2013 fino al 2020 il numero verde 1522 abbia ricevuto circa 188 mila chiamate valide (al netto di quelle per errori, scherzi o molestia). Dal 2013 al 2014 sono state registrate 57.586 chiamate valide mentre si è evidenziata una progressiva diminuzione del suo utilizzo nel corso del triennio dal 2015 al 2017 con una media di 18 mila telefonate l'anno e una ripresa a partire dal 2018 che ha portato fino al 2020 ad una media di 25 mila telefonate all'anno. Il picco di telefonate registrate nel 2013 (32.506 chiamate valide) potrebbe essere associato alla campagna pubblicitaria e di sensibilizzazione sulle vittime di violenza e *stalking* lanciata nello stesso anno mentre il picco di telefonate del 2020 (31.688 chiamate valide) sembra connesso alle condizioni create dall'emergenza epidemiologica da Covid-19 (Figura 1.7.5).

Le chiamate al 1522 sono effettuate direttamente da una vittima di violenza o da persone che ruotano intorno ad esse, in qualità di amici o parenti oppure operatori di servizi impegnati a contrastare e a prevenire il fenomeno. Considerando complessivamente il periodo 2013-2020, **nel 93,6 per cento dei casi l'utenza del numero verde è rappresentata dalle vittime**, mentre nel 4,4 per cento dei casi è rappresentato dalla rete sociale e relazionale delle vittime (Figura 1.7.6). Nel 2020 a chiamare sono prevalentemente donne, circa l'89 per cento (Figura 1.7.7), pari a più di 49 donne ogni 100.000⁴³⁸.

I motivi per cui ci si rivolge al numero verde sono principalmente quello di chiedere aiuto in casi di violenza (30 per cento) e avere informazioni sui centri antiviolenza (24,6 per cento). Si chiama il 1522 anche per avere informazioni sui servizi erogati dal numero stesso (13 per cento delle chiamate). Vi si rivolgono anche persone che richiedono supporto dopo aver subito *stalking* (5,3 per cento del totale) e le persone che segnalano i casi di violenza subita da altri (circa 8 per cento). (Figura 1.7.8). Non emergono specificità territoriali nel rivolgersi al numero verde 1522. Dal punto di vista dei valori assoluti, la Lombardia ha il primato delle chiamate con (23.030 chiamate), seguita dal Lazio (21.200) e dalla Campania (17.070). Le chiamate si distribuiscono tra le regioni in maniera uniforme da un anno all'altro (Figura 1.7.9).

Confrontando il 2020 con il 2019 le chiamate al 1522 sono aumentate del 79,5 per cento, sia per telefono, sia via chat (+71 per cento). Il boom di chiamate si è avuto a partire da fine marzo, con picchi ad aprile (+176,9 per cento rispetto allo stesso mese del 2019) e a maggio (+182,2 rispetto a maggio 2019), ma soprattutto in occasione del 25 novembre, la giornata in cui si ricorda la violenza contro le donne, anche per effetto della campagna mediatica. Nel 2020, questo picco, sempre presente negli anni, è stato decisamente più importante dato che, nella settimana tra il 23 e il 29 novembre del 2020, le chiamate sono più che raddoppiate (+114,1 per cento rispetto al 2019).

La violenza segnalata al 1522 è soprattutto **fisica** (47,9 per cento dei casi), ma quasi tutte le donne hanno subito più di una forma di violenza e tra queste emerge quella **psicologica** (50,5 per cento). Rispetto agli anni precedenti, sono aumentate le richieste di aiuto delle giovanissime fino a 24 anni di età (11,8 per cento nel 2020 contro il 9,8 per cento nel 2019) e delle donne con più di 55 anni (23,2 per cento nel 2020 e 18,9 per cento nel 2019). Riguardo agli autori, **aumentano le violenze da parte dei familiari** (18,5 per cento nel 2020 contro il 12,6 per cento nel 2019) mentre sono stabili le violenze dai partner attuali (57,1 per cento nel 2020).

⁴³⁷ Nell'ambito di un accordo tra Istat e Dipartimento per le Pari Opportunità viene effettuato un monitoraggio annuale dell'attività del servizio di accoglienza telefonica nazionale antiviolenza, numero 1522, attraverso rilevazioni trimestrali, cfr. https://www.istat.it/it/files/2018/04/Report-1522_22_11_2019_DEF.pdf.

⁴³⁸ <https://www.istat.it/storage/rapporti-tematici/sdgs/2021/Rapporto-SDGs-2021.pdf>

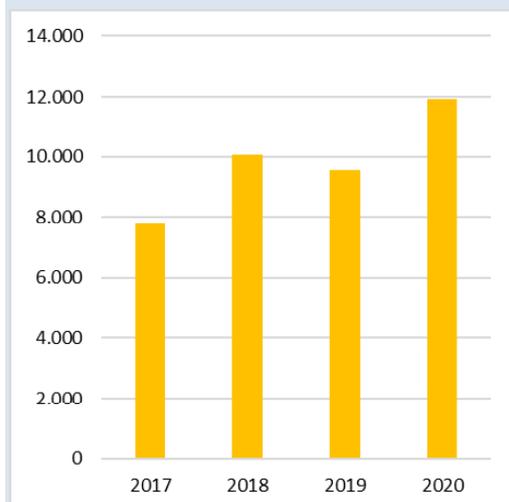
Durante il periodo *lockdown* dovuto alla emergenza Covid-19 verificatasi nei mesi di marzo, aprile e maggio 2020 la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento Pari Opportunità ha effettuato una fotografia del fenomeno della violenza di genere, acquisita attraverso la registrazione delle chiamate pervenute al numero 1522 (Cfr. Riquadro I.VII.III).

Riquadro I.VII.III – L'emergenza epidemiologica da Covid-19 e il ruolo del 1522

Durante la fase del *lockdown* il Dipartimento Pari Opportunità ha provveduto al lancio di una imponente campagna informativa destinata alle vittime di violenza che ha certamente inciso sull'impennata delle telefonate e dei contatti chat. Tuttavia, la crescita delle chiamate per la richiesta di aiuto concreto è notevolmente più elevata rispetto alla richiesta di informazioni sul numero verde 1522 che rimane comunque uno dei motivi più frequente.

Il database nel trimestre di riferimento arriva ad una numerosità mai raggiunta in passato con **11.920 schede registrate dal 1° marzo al 31 maggio 2020, con un aumento quindi rispetto alle 9.567 schede registrate nello stesso trimestre dell'anno precedente e alle 7.783 schede registrate nello stesso trimestre del 2017** (Figura I.VII.III.1). Ancora più sensibile è tale variazione se si prendono in considerazione i dati sulle chat (che sono disponibili dal 2018). Tra i 2.192 messaggi ricevuti dalla chat nel 2020 e i 311 dello stesso periodo dell'anno precedente si registra una variazione percentuale pari al sestuplo (604,8 per cento). Rispetto al 2018 (anno in cui inizia la registrazione nel sistema di questa tipologia di chiamata) sono più che decuplicati (1.387,3 per cento). Con le misure di distanziamento sociale e l'incoraggiamento a rimanere a casa, decretato con il DPCM n.18 dell'8 marzo 2020, il rischio di violenza da partner tra le mura domestiche ha subito un aumento, così come hanno evidenziato tutte le fonti internazionali che si sono mobilitate a questo proposito.

Figura I.VII.III.1 Chiamate al 1522. Periodo 1 marzo - 31 maggio. Anni 2017-2020



Fonte: DPO - Istat

Nel corso del trimestre l'andamento è stato in continua crescita in conseguenza della difficoltà a chiedere aiuto ad altri servizi, per poi riabbassarsi dopo la cosiddetta Fase 2, caratterizzata da alcune riaperture. La media delle chiamate al giorno nei tre mesi del monitoraggio conferma la crescita della media giornaliera delle telefonate rispetto ai periodi precedentemente monitorati: se il numero 1522 rispondeva, in periodo *pre-lockdown*, a circa 150 chiamate al giorno, nel periodo del *lockdown*, il servizio è stato investito da un surplus di impegno e lavoro, visto che la media è più che